

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO  
DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO

VOLUME VII - 1980

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## L'ORDINE FONDAMENTALE DELLE PAROLE IN FRANCESE ANTICO

La tipologia di Greenberg, che cerca di dedurre alcune proprietà d'una lingua dall'ordine relativo degli elementi fondamentali (verbo, soggetto, oggetto) (Greenberg, 1976), inserita in un secondo momento in un quadro generativo, offre interessanti prospettive allo studio storico della sintassi. Ricordo corsivamente alcuni dei lavori che hanno aperto questa strada: gli studi di Lehmann (1972, 1973, 1974), di Vennemann (1973), il volume miscelaneo a cura di Li *Word Order and Word Order Change* (1975), e il recente libro di Antinucci (1977). Il convegno di Pavia della *Indogermanischen Gesellschaft* del settembre 1979 (*Rekonstruktion der Syntax der indogermanischen Grundsprache*) ha mostrato che il nuovo approccio sta segnando una svolta negli studi indoeuropeistici. Ma naturalmente non tutto è fatto.

Tra le questioni che mi pare richiedano ancora molta ricerca sia teorica che empirica c'è la seguente: come viene stabilito l'ordine fondamentale degli elementi d'una lingua? Su diversi aspetti che riguardano soprattutto le lingue germaniche e romanze, senza riferimenti diacronici, c'è stata una ricca discussione (a partire da McCawley (1970) e Ross (1970); poi Maling (1972), Berman (1974),

\* Lo studio della sintassi storica sta prendendo nuove forze dalla combinazione della tipologia alla Greenberg con la grammatica generativa. In questo mio lavoro ne tento un'applicazione, credo tra le prime, in campo romanzo e medievale. Agganciandosi alla mia ricerca, Giampaolo Salvi (cfr. pp. 182-200) affronta un tema più circoscritto, quello dell'analisi dei tempi composti dei verbi, sempre in francese antico. Il lavoro di Salvi, che è una parte della sua tesi di laurea sui verbi ausiliari, da me diretta e discussa a Padova nel 1978, non è tuttavia una semplice appendice del mio articolo. Il lettore attento si accorgerà che il suo lavoro prospetta qua e là delle soluzioni teoriche di partenza alternative a quelle mie, e le utilizza qualche volta a fondo. La congiunzione dei due lavori, con le loro consonanze e dissonanze, dovrà dare, spero, la misura delle possibilità che apre questa metodologia che, se da un lato è nuova rispetto alla tradizione della sintassi storica romanza, dall'altra si collega alla recente ricerca sintattica eseguita sulle lingue vive.

Koster (1975); al polacco è dedicato lo studio della Gebert (1977); al dialetto genovese un eccellente contributo di Vattuone (1975); all'italiano Antinucci-Cinque (1977). Inoltre le pagine teoriche dedicate da Antinucci (1977) all'affinità degli ordini SVO e VSO possono avere riflessi importanti sia nella descrizione che in diacronia. Questi studi, con approcci diversi e anche opposti, si provano a rompere con l'abitudine per cui una lingua viene assegnata a un certo tipo con gli stessi criteri intuitivi e superficialistici che valevano per Greenberg, che scriveva prima che fosse inventata la grammatica generativo-trasformazionale. Un contributo di questo genere vorrei dare anch'io qui, affrontando il tema dell'ordine degli elementi fondamentali del francese antico. Il mio lavoro si è incrociato nella fase finale con l'apparizione di uno studio dedicato allo stesso tema da U. Zwanenburg (1978). La soluzione centrale è diversa, ma per molti aspetti i due studi coincidono. La bella ricerca di Zwanenburg mi ha tolto la soddisfazione di essere il primo a saggiare questa possibilità, ma mi ha permesso in compenso un confronto stimolante — del quale il lettore troverà traccia in diversi punti —, e questo è più importante.

1. Il caso del francese antico è quello di una lingua che presenta quello che di solito si chiama un ordine delle parole molto libero: espressione quanto mai fuorviante. Tutti i buoni studi, con qualunque prospettiva siano condotti, hanno mostrato che non c'è libertà d'ordine in nessuna lingua, ma che certe lingue hanno molti ordini di cui è talvolta difficile determinare le regole d'uso.

Dato dunque il consueto alfabeto VSO (Verbo; Soggetto; Oggetto), il fr. a. presenta 5 delle 6 combinazioni possibili. La sola vietata è OSV. Ci serviremo inoltre di I (= Compl. Indiretto) e Adv. (= Avverbio). Seguendo l'ottimo Foulet (1958), al quale si deve anche un inizio di analisi delle restrizioni d'uso, vediamo i vari ordini nei dettagli<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> Le osservazioni di Foulet sono basate su un *corpus* costituito da 18 testi, di cui 14 in versi, 3 in prosa, uno misto, compresi circa tra la metà del XII e la metà del XIII sec. C'è da chiedersi naturalmente se l'utilizzazione di testi in versi non falsi l'osservazione dell'ordine delle parole (e in realtà si sa che nel Medioevo anche i testi in prosa, per es. latini e italiani antichi, effettuano spostamenti di parole per ottenere effetti ritmici affini a quelli della poesia: è il cosiddetto *cursus*). Sembra di no. La prova fondamentale è che delle regolarità si tro-

SVO. È la costruzione di gran lunga più frequente; ed è la costruzione rappresentante sia l'ordine principale diventato quasi rigido in fr.m., sia l'ordine basico romanzo. Es.: *no cantefable prent fin* « la nostra *char-tefable* prende fine » (F. 321).

VSO. Questa costruzione appare sempre e solo *i n f r a s e p r i n c i p a l e*, ma in contesti diversi, che bisogna elencare separatamente:

a) in inizio o dopo la congiunzione che coordina *et*. Con verbi intransitivi (VS): *Respunt la Dame* (Guig. 287), *e fu lor amor si celee* (F. 40) « e fu il loro amore nascosto »; e con verbi transitivi: *et enmenerrent ces seigneurs d'Escoce toutes ces pourveances* « e portarono questi signori dalla Scozia tutte le provviste » (= VSIO) (in Zwanenb., 156).

b) dopo avverbio. Es.: *einsi ressembla aventure les trois compaignons* « così riuni avventura i tre compagni » (F. 315); *et cel jor... moustra li dus au chevalier plus biau semblant* « e quel giorno fece il duca al cavaliere miglior viso » (F. 40). Questo tipo è conservato parzialmente in fr. mod., dove è prevista l'inversione del soggetto pronominale dopo un numero limitato di avverbi del tipo di *aussi, encore, peut-être*, e, come nel nostro esempio, *ainsi* (F. 315).

c) nell'interrogazione. Es.: *savoit nus fors vous dui ceste oevre?* (F. 233) « Sapeva nessuno eccetto voi questa cosa? », *comment l'osa cis vieus penser?* « come l'osò questo vecchio pensare? » (F. 233). Anche qui si nota che in fr. m. il soggetto preposto al verbo è solo pronominale, non più nominale (ma vedi avanti, nota 8).

Pure in frase principale appaiono:

VOS. Es.: *assamblé ont grant compaignie li dui chevalier ancien* « riunito hanno grande compagna i due vecchi cavalieri » (F. 41). Foulet nota che questa costruzione è « *légitime en principe* » ma « *sinon rare, du moins peu fréquente* » (*ibid.*).

vano facilmente. È significativo che Foulet non abbia nemmeno sollevato il problema. In realtà la poesia sfrutta abbondantemente gli ordini alternativi messi a disposizione dalla convivenza di sistema arretrato o arcaico e di sistema avanzato (v. avanti, § 2). Il maggior divario è nell'ordine AusV/VAus: la seconda forma, arcaica, compare raramente in prosa (in *Aucassin et Nicolette* compare nella parte in versi, mentre in quella in prosa non l'ho trovata mai). Quanto al problema della sincronia dei testi, questi sono sparpagliati in un'area temporale e geografica molto ampia; in qualche caso può contare anche la lingua del ms., che è sempre molto più tardo. Ma su tutte queste considerazioni prevale il fatto che la lingua letteraria è uniforme. Nel nostro caso stiamo esaminando una lingua *classica*, quella del XII sec. francese. Questa classicità comporta una normatività di poco inferiore a quella di altre lingue classiche o standardizzate, in età più del Medioevo sensibili alla « norma ».

OVS. Es.: *la pucele aloit menant li plus sages* « la fanciulla (O) conduceva il più saggio » (F. 42). Il soggetto e l'oggetto sono individuabili in questa costruzione attraverso il caso (che è espresso morfologicamente solo al maschile).

IVS. Es.: *tantost a la voie se met li chevaliers* « allora in via si mette il cavaliere » (F. 42);

#### In frase subordinata:

SOV. Es.: *quant je vostre fille avrai prise* « quando io vostra figlia avrò presa » (F. 316). È importante precisare che accanto a SOV, anche SVO compare nelle subordinate; ma il caso contrario non avviene<sup>2</sup>.

#### Unico ordine non ammesso:

OSV. Secondo Foulet quest'ordine viola uno dei principi più solidamente stabiliti della sintassi del fr.a.: cioè che « chaque fois que le régime directe ou indirecte est placé en tête de la phrase, il y a inversion » (F. 39 e 307) — cioè si hanno i tipi OVS, IVS e sim.

Foulet (40) registra una eccezione sistematica nella frase relativa: *l'amie qu'il tant amoit*, dove *que* è considerato O. Ma, secondo l'analisi di Kayne, *que* non è oggetto, ma congiunzione (complementatore), cioè lo stesso *que* che introduce la gran parte delle frasi temporali in fr. (*avant qu'elle soit entrée...*) (Kayne, 1976, 61).

L'eccezione di Foulet dunque non sussiste. Il divieto di OSV viene confermato dall'eliminazione di questa eccezione apparente.

La logica di questa pluralità di costruzioni non è trasparente. Notiamo che sono qui presenti tutti e tre gli ordini fondamentali delle lingue del mondo: VSO, SVO, SOV. Da quale si può partire per ottenere tutti gli altri? Il nostro parere è che sia conveniente ipotizzare VSO quale ordine fondamentale del fr.a.: questa scelta entra in contrasto sia con la tradizione, sia con le recenti conclusioni di Zwanenburg (1978). La giustifico con gli argomenti che seguono. Ecco innanzi tutto la strategia che può dare ragione degli altri ordini. SVO sarà l'ordine derivato dalla topicalizzazione di S.

<sup>2</sup> Foulet cita tuttavia qualche esempio di SOV nelle principali, come *E li dus la carole esgarde* « il duca la carola guarda » (p. 38). Questi casi eccezionali possono forse essere interpretati come « ipercorrettismi »: una volta che SOV è in decadenza, il suo uso diventa sporadico e, alle volte, casuale (preferisco questa spiegazione a quella della « licenza poetica »: una licenza poetica deve avere infatti sempre una base: per es. un uso arcaico; ma allora si è daccapo!).

Siccome tale topicalizzazione è un fatto continuo, la prevalenza assoluta di questa costruzione è un dato ovvio. OVS sarà l'ordine con topicalizzazione di O. In prima analisi in SVO, O è nuovo; in OVS è nuovo S, secondo la tendenza a riservare l'ultimo posto all'elemento nuovo, informativamente più interessante. Gli esempi confermano questa interpretazione. (Per un esame più approfondito e complesso di che cos'è la topicalizzazione, Antinucci, 1977; Antinucci-Cinque 1977).

Schematicamente:

$$\text{VSO} \rightarrow \begin{cases} \text{SVO} / \text{———} \text{ S topic} \\ \text{OVS} / \text{———} \text{ O topic} \end{cases}$$

IVS è l'ordine con topicalizzazione di I<sup>3</sup>.

Dopo quest'analisi torniamo a VSO: è l'ordine al quale non è stata applicata nessuna topicalizzazione. Ora, questo avviene in casi eccezionali: la normalità è infatti che una frase sia collocata in una certa prospettiva informazionale, dove cioè si distingue tra ciò che nel discorso è Nuovo e ciò che è già Dato. VSO a) è dunque l'ordine di una frase senza prospettiva: è la proposizione "tetica", opposto a quella "categorica", il cui statuto logico è stato chiarito, con richiamo a Brentano, da Kuno (1972) e Kuroda (1973), e il cui riflesso linguistico è mostrato da questi autori in giapponese (e Vattuone (1975) lo ritrova in genovese).

In fr.a. la frase tetica è una rarità: è difatti raro che alle frasi non sia attribuita una struttura informazionale. A questo punto VSO b) non ci appare contenere più nessuna "inversione", come pretendeva l'analisi tradizionale e come diceva anche Foulet: si tratta di nuovo di ordini non topicalizzati. Nemmeno {O, I} VS contengono inversione: VS è il nucleo originario, O o I gli sono saltati davanti per topicalizzazione: il caso appare allora uguale a SVO, dove è S che è topicalizzato.

Una volta caduta la necessità di parlare di inversione — ter-

<sup>3</sup> OVS e IVS potrebbero anche essere interpretati come dislocazioni del soggetto a destra. Non è possibile naturalmente un controllo dell'intonazione o di altri fatti, come si farebbe in una lingua parlata. Preferiamo l'interpretazione della topicalizzazione in analogia a una lingua moderna come il tedesco. Le conseguenze sul problema nel suo insieme non mi sembrano essenziali.

mine che aveva un senso solo considerando SVO ordine fondamentale — si apre la suggestione di considerare anche l'ordine VSO c), cioè l'interrogazione, come un ordine sottratto alla topicalizzazione. Non mi impegno per il momento in questa tesi che appare, almeno a prima vista, azzardata, e che dovrebbe essere limitata in ogni caso a fr.a., non estesa al fr. mod. (vedi nota 8).

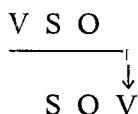
Vediamo ora VOS. Quest'ordine è legittimo dal momento che lo è VSO. Il nostro si può definire tipologicamente infatti l'ordine con V in testa. Se V è in testa, tutti gli elementi seguono: S ha la priorità su O, ma è solo una priorità relativa, derivante dal fatto che l'ordine relativo tra S e O è più naturalmente in favore della precedenza di S (cfr. Gebert, 1977).

E ora rimane solo un corpo estraneo: SOV. Quest'ordine non rientra nella logica ora ricordata, ma è spiegabile solo in base a un altro principio: quello della permanenza di ordini di stati diversi. Questo principio è enunciato nella sua massima generalità da Havránek, 1968, p. 9: “à l'ordinaire, on ne constate pas d'échange pur et simple d'un type syntactique pour un autre; le phénomène A n'est pas simplement remplacé par le phénomène B. Le type ancien ne disparaît pas, il subsiste dans la langue, cependant que le type nouveau s'y introduit” — con la precisazione che “la possibilité d'un échange complet de A contre B” non è da escludere. SOV è l'ordine del latino. È nella frase dipendente che l'ordine è conservato. Come è stato notato comunemente, la frase dipendente è meno sensibile ai mutamenti, e può essere perciò interrogata spesso per conoscere la situazione più antica di una lingua in movimento. Ricordo che anche per il lat., che mostra una folla di costruzioni VSO e SVO nelle principali, specialmente negli autori tardi, è l'ordine delle subordinate, assieme alla considerazione comparativa, che decide dell'assegnazione della lingua all'ordine fondamentale SOV.

Inoltre, come già ricordato, mentre SOV si presenta solo nelle subordinate e mai nelle principali, SVO partendo dalle principali occupa un largo spazio nelle subordinate. Vediamo in questo fenomeno un segno dell'avanzata di SVO, e della caduta senza resti di SOV, ridotto già qui a una specie di fossile, che sparirà presto.

Per risolvere formalmente in sincronia il rapporto di quest'or-

dine con quello fondamentale, è necessaria una regola apparentemente del tutto *ad hoc*:



— è una soluzione che normalmente si considera poco elegante. In realtà c'è da notare in primo luogo che la regola rappresenta, ma all'inverso, quello che è successo in diacronia: abbiamo a che fare in altre parole con una *rule inversion* (Vennemann, 1972)<sup>4</sup>. La "regola inversa" ha il vantaggio di non capovolgere i rapporti naturali, di frequenza e sim. (come può avvenire facilmente invece in regole che ricapitolano la diacronia). La regola inversa, che tratta spesso le "eccezioni" storicamente giustificate, è spesso caduca: e questo è il nostro caso. Ben presto SOV scomparirà dal fr., per lasciare il posto alle altre costruzioni più generalizzate. Il carattere *ad hoc* della regola è perciò un difetto che si converte in un pregio, in quanto prelude direttamente alla futura caduta della regola, e

<sup>4</sup> Il concetto di *regola inversa* è stato elaborato prevalentemente in fonologia (Vennemann, 1972). Non vedo problemi nel trasferirlo in sintassi, seguendo un'indicazione dello stesso Vennemann, che accenna proprio al caso dell'ordine delle parole. Richiamo, per chiarire, due esempi fonologici. L'articolo ingl. presenta l'alternanza *a/an* (davanti a cons. e a voc. rispettivamente). All'origine c'è il numerale *one*. Con riferimento alla storia dell'inglese bisogna dire che  $n \rightarrow \emptyset / \_ \text{cons.}$  Ma è preferibile dare per l'ingl. mod. una regola inversa:  $\emptyset \rightarrow n / \_ \text{voc.}$  A farci preferire questa regola è, tra altre ragioni, un dato tratto dall'apprendimento del linguaggio: i bambini inglesi imparano prima *a* (e dicono anche *a apple*), poi *an*. Questa è una buona ragione per preferire a una regola che ricapitola la diacronia una regola che la rappresenta a rovescio.

Un secondo caso *wife / wives* presenta un'alternanza che è dovuta storicamente al passaggio di *v* alla sorda corrispondente *f* al sing. Ci sono molte parole con alternanze simili. Una regola sincronica *inversa* le tratta però con  $f \rightarrow v / \_ z$ . Le « eccezioni » (*roof / roofs*) e i doppi plurali (*scarf: scarfs / scarves*) mostrano che dalla regola inversa si può passare all'eliminazione della regola. Cfr. le nostre conclusioni sopra relative ai doppi ordini SOV/SVO in subordinata; Aus...V / AusV; VAus / AusV.

In conclusione le regole inverse servono per trattare, in fonologia come in sintassi, il caso delle ristrutturazioni che avvengono — secondo il principio di Havránek ricordato sopra — inizialmente in forma parziale, lasciando spazio a variazioni.



in un certo modo la spiega. In linea generale ci sembra un pregio che una descrizione eviti di "normalizzare" quelle differenze che possono poi, sole, spiegare la diacronia. Nel nostro caso il futuro sviluppo è già preparato dalla "variazione libera", visto che, come abbiamo ricordato, SVO affianca SOV nelle subordinate.

Con "regole inverse" illustreremo al § 2 anche la separabilità di verbo e ausiliare, pure in "variazione libera" e pure poi eliminata. Nello stesso modo si potrà illustrare, tra l'altro l'ordine VS dell'it. mod. (*parte il treno*) e, più limitato, del fr. (*intervient le fait que...*), che ricorderemo di nuovo (e che non sono necessariamente, questa volta, in via di eliminazione).

Per concludere, il fr. a. è una lingua a verbo iniziale: VSO (con variante rara VOS). L'ordine prevalente SVO è ricavato per via di topicalizzazione del Soggetto. Analoghe topicalizzazioni darebbero origine a OVS e IVS. SVO è destinato a diventare l'ordine fondamentale con la caduta delle regole libere di topicalizzazione e con la sparizione dell'ordine tetico. SOV, riservato alle subordinate, e quasi un "secondo ordine fondamentale", è l'ordine latino, ora ridotto a ruolo di corpo estraneo, ricavabile in sincronia tramite una "regola inversa", e destinato presto a cadere.

2. Nell'elencare gli ordini qui sopra abbiamo seguito Foulet, e l'abbiamo seguito anche nella soluzione che lo studioso dà implicitamente al problema dell'ordine relativo dell'ausiliare (e del modale) e del verbo principale, quando compaia appunto un tempo composto. Tuttavia la questione non è pacifica. Vediamola un po' più da vicino.

La prima questione concerne l'ordine AusV o VAus. Si constata "variazione libera". L'ordine AusV è però assolutamente predominante (vedi nota 1). Ma VAus compare anche in prosa — dunque non si tratta di "licenza poetica" (se mai questa esiste):

C.C. II, 3 *tous les haus hommes qui croisié estoient* « tutti gli uomini che crociati erano »;

H. 101.16. *Ke la face ki aconstumee ert es tenebres* « che la vista che abituata era alle tenebre ».

È chiaro che VAus è un ordine arcaico, in via di sostituzione. Ce ne sono resti in varie lingue romanze: in rumeno, in sardo

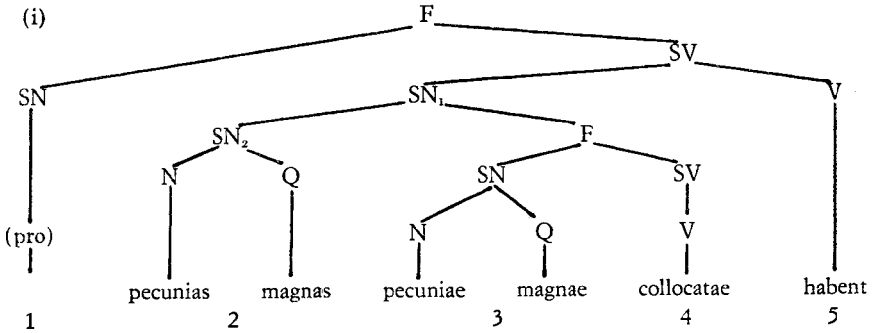
ecc. In lat. gli ausiliari sono meno sviluppati che nelle lingue romanze, ma la forma è VAus: *mortuus est, erat*. L'evoluzione del fr., parallela a quella delle altre lingue romanze, è da VAus a AusV: al nostro stadio si parte da AusV per raggiungere VAus con una *regola inversa*. (Sul rapporto di AusV e VSO, vedi avanti p. 175).

L'altra, più delicata, questione, riguarda la separabilità dell'Aus e del V, il cui tipo estremo è *j'ai vers vous amor eüe* (F. 85) "io ho verso di voi amore avuto". Qui regna nei testi una apparente confusione, tanto che Foulet rinuncia questa volta a ogni proposta. Tuttavia una regolarità c'è e può essere così enunciata: 1) l'unione di Aus + V e la loro separazione sono in "variazione libera" (per es. SAusVO oppure SAusOV); 2) quando c'è *separazione estrema*, Aus prende il posto di V (come dall'esempio di sopra: SVO → SAusO ...) e 3) V viene portato in fondo alla frase (dunque SAusOV; oppure, per es. VSOI → AusSOIV). Come alternativa a 3) si può avere 3') (che chiameremo *separazione media*); V salta di alcuni sintagmi, ma non fino all'ultimo: per es. VSOI → AusSOVI o anche AusSVOI. (Tutti i ragionamenti fatti per Aus valgono anche per modali, del tipo *devoir (pouvoir)* + Inf. o *aloir* + part. pres. Da quanto detto sarà pure chiaro che non è necessario stabilire nessuna distinzione tra principali e subordinate, o tenere conto speciale delle interrogative o sim.)

Proponiamo qui di trattare la forma di *separazione estrema* come una trasformazione facoltativa:

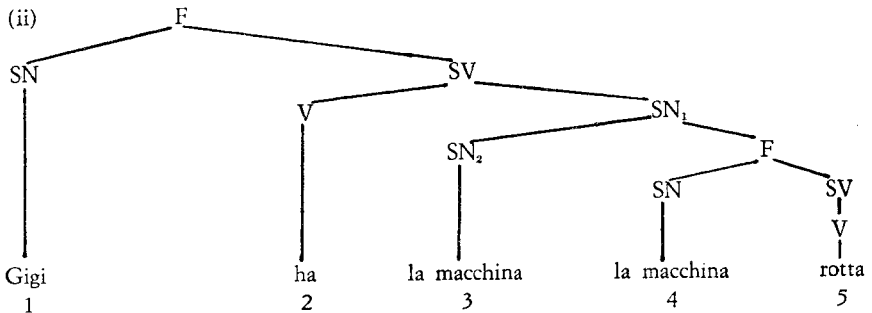
$$(X) \text{ Aus V Y} \rightarrow (X) \text{ Aus Y V}$$

Questa regola è di nuovo una tipica *regola inversa*, visto che ciò che facciamo è ricavare per via di trasformazione uno stadio diacronicamente precedente prendendo come base quello che è lo stadio più recente. Lo stadio diacronicamente precedente è quello di costruzioni latine come: *multa bona bene parta habemus* (Plauto) "molti beni abbiamo ben divisi", *pecunias magnas collocatas habent* (Cic.) "molti soldi hanno investiti". Prendendo quest'ultimo esempio, esso si interpreta press'a poco così:



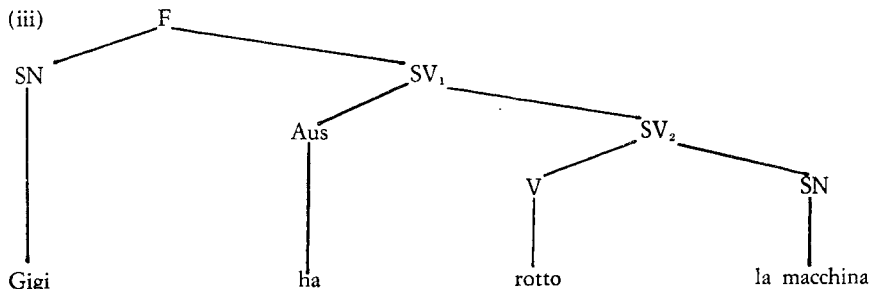
— dove 2 = 3, e una trasformazione, operando sugli elementi uguali, dà: 1 + 2 + 4 + 5. Una trasformazione locale provvede poi all'accordo di 4 con 2.

L'italiano o l'inglese, benché abbiano "avere" ausiliare, non hanno perso del tutto questa possibilità, se così si interpretano, come credo, frasi come *Gigi ha la macchina rotta* o *I have my gloves lost*:



— dove 2 = 3. (Si noterà che la struttura è del tutto simile a quella della relativa, e infatti accanto a *G. ha la macchina rotta* c'è *G. ha la macchina che è rotta*.)

Successivamente la rappresentazione diventa quella a cui siamo abituati con un solo simbolo F:



Si può pensare che inizialmente questa rappresentazione sia il risultato di una serie complessa di trasformazioni che cancellano 4 e 5 del diagramma (ii), e allora ci sarà *rotta*, non *rotto*; poi diventi autonoma. Solo allora “ avere ” diventa un vero ausiliare.

La forma “ arretrata ” del verbo composto in fr. ant. con la separazione dei membri, che ricaviamo trasformazionalmente con una *regola inversa*, ricorda la fase latina (i) e la costruzione (ii). In queste, propriamente, l’ausiliare non è tale, ma ci sono due frasi con due verbi. Coerentemente a ciò il participio passato è normalmente accordato all’oggetto, secondo il tipo *ho scrittA una lettera* (Foulet, 100 ss.). Le seguenti varianti sincroniche dell’italiano ricapitolerebbero pertanto la diacronia:

V	V	Aus/V?	V
1) ho	la macchina	rotta;	2) ho            rotta la macchina;

Aus	V
3) ho	rotto la macchina.

Anche qui si potrebbero usare, in alternativa alla *regola inversa*, delle regole che ricapitolino la diacronia andando da 3 a 1. Per es. per il tedesco e l’olandese è stata scelta da Koster 1975 questa seconda via, con argomenti ben ponderati. Nel paragrafo che segue, discuto le ragioni per cui la situazione del fr. a. è obiettivamente diversa. Certo anche nel caso del fr. a. l’uso di regole inverse comporta complicazioni formali non indifferenti: ma que-

sto non è detto che sia uno svantaggio, visto che di qui — come nel caso dell'ordine SOV della subordinata — si può partire per spiegare la prossima caduta della regola. In fr. mod. della separabilità dell'ausiliare resta solo un pallido ricordo (in *j'ai déjà dit, je me suis peut-être trompé*), come scompaiono SOV e VAus.

3. Per completare la discussione mostrerò per quale ragione né postulare SOV né postulare SVO come ordine profondo, può servire a spiegare tutta la varietà di ordini del fr. a. Come si vedrà è soprattutto VSOa) che resterebbe inspiegato. È bene perciò procedere a una discussione preliminare: SVOa) esiste veramente?

La frequenza di VSOa) (e quella del suo parente VOS) non è certo alta, e a uno spoglio limitato potrebbe benissimo succedere di non trovarne nessun caso. Non così a una ricerca più vasta, e così sia Foulet che Zwanenburg di fatto lo registrano. Tuttavia Zwanenburg, appoggiandosi anche a un'osservazione di Foulet, se ne disfa (Zwanenburg, 156), sostenendo che *et* è stato considerato a un certo momento un avverbio; e quindi VSa) ricadrebbe in VSb). Per lui, il nostro esempio *e fu lor amor celee* varrebbe come *einsi fu lor amor celee*. Ma come spiegare l'ordine con V iniziale? A meno di non farlo sparire invocando la sua rarità, non resta che accettarlo. Ma allora anche la spiegazione di un *et* subordinante apparirà quello che è, un mero artificio *ad hoc*, cosicché la soluzione apparirà semplicemente così: *et* coordina sempre, e perciò è seguito da VS (ordine tetico, fondamentale ma raro), o SV (ordine con la topicalizzazione del soggetto, più frequente). A differenza di *et*, *si* (<SIC) normalmente subordina: il tipo *si*+VS sarà perciò da classificare in VSb) (contrariamente a quello che pensa Zwanenburg, 156). Quando poi *si* è seguito da SV, anziché da VS, si può pensare che abbia acquistato un valore coordinante. Sostenere questo vuol dire tener conto del valore effettivo di *si* che, come è notato in ogni grammatica, si avvicina molto a quello di *et*; ma sostenere che *et* diventa subordinante è un'affermazione che non ha nessuna giustificazione indipendente e che appare del tutto *ad hoc*. A non eliminare VS ci spingono inoltre i precedenti tardo latini e i paralleli romanzi che citeremo presto.

E vediamo ora perché il fr. a. non può considerarsi SOV. Risponderei mettendo a confronto il fr. a. con il tedesco, col quale

presenta analogie notevoli, e che è interpretata prevalentemente come una lingua SOV (fondamentale, a proposito, Koster 1975).

Prima di entrare nell'analisi ricordo che, se si volesse considerare il fr. a. come una lingua SOV, le conseguenze comincerebbero dalla descrizione dal § 2.: una frase come *e fu lor amor celee* è VS (con trasformazioni relative al verbo principale) se si ritiene che il posto del verbo sia qui quello dell'ausiliare *fu*, ma diventa SV (dove il posto dell'ausiliare sarebbe ricavato in un secondo tempo trasformazionalmente) se si ritiene che il posto del verbo sia quello del participio passato. Foulet, di nuovo, aveva optato implicitamente per la prima soluzione, e noi pensiamo, di nuovo, che si debba seguirlo. Vediamo per quali ragioni non si debba passare all'ipotesi alternativa, che è quella per cui in ted., per es., una frase come *er hat zuviel Marzipan gegessen* può essere considerata a verbo finale, contando appunto come posto del verbo quello di *gegessen* e non di *hat*. Il tedesco possiede una particella, che occupa nella frase principale il *posto finale* (*ich lehne alles das ab* "rifiuto tutto ciò"). Questo posto è ritenuto il posto originario del verbo, che lo abbandona (ma solo nelle principali) per occupare la seconda posizione (dopo il soggetto o dopo un indiretto o un avverbiale). Si può dire che il fr. a. non possiede simili particelle, e quindi che questa prova manca. Si può però anche dire meglio che in fr. le particelle non sono mai separabili (*re-* in *remetre*, *remuer*, *remouvoir* ecc.), e che non indicano mai un posto diverso da quello che mostra il verbo principale. In altre parole il tedesco offre la possibilità al linguista di decidere quale dei due posti diversi occupati dal verbo e dalla particella va tenuto come posto fondamentale e quale va ricavato per trasformazione. Questa possibilità manca per il fr.a., almeno per quanto riguarda la particella. La scelta si propone invece, come già accennato, per quanto riguarda il posto del verbo in presenza di forma con ausiliare, o di combinazione con modale. Qui il fr.a. mostra una affinità sorprendente col tedesco, almeno nel tipo "arretrato" (vedi paragrafo precedente), dove *j'ai vers vous amor eüe* corrisponde, alla lettera, al tipo tedesco *ich habe für Sie Liebe gehabt*. Analogamente al caso della particella, anche qui Koster ha mostrato che è più semplice tenere come posizione originaria del verbo quella finale (che è già la posizione rigida nella subordinata), e consi-

derare che *habe* sia portato al secondo posto da una trasformazione.

In fr.a., a differenza che nel tedesco, il posto finale del verbo è solo facoltativo, e in realtà il verbo può occupare non solo il posto finale, ma uno qualsiasi dei posti tra sintagma e sintagma nella frase. I posti sono indicati con |——|:

fr.a. / io ho |——| verso di voi |——| amore |——|  
 ted. / io ho verso di voi amore |——|

In queste condizioni non si può dire che sia più conveniente postulare SOV che VSO o SVO: da qualsiasi parte lo si voglia far partire il verbo deve viaggiare in molte posizioni, e non ci sono ragioni prioritarie, stando a questa sola analisi, di preferire SOV.

Una ragione sarebbe naturalmente la congruenza dell'ordine SOV con quello della subordinata. Ma in realtà per ricavare l'ordine della subordinata con una *regola inversa* ci sono buone ragioni (sopra, p. 167). Non è possibile invece render conto in nessun modo dell'ordine VSO a partire da SOV: quest'ordine non c'è in tedesco, e differenzia dunque nettamente il fr.a. Preciso inoltre che non accetto qui l'idea di ritenere sempre fondamentale l'ordine della subordinata, come fanno certi studiosi con lo scopo di limitare il numero delle trasformazioni, vietando tra l'altro che ce ne siano che interessano la struttura delle subordinate<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Come sostiene particolarmente Emonds, 1976. Nel nostro caso la sua teoria non mi pare che potrebbe affrontare il problema di una simile varietà di ordini. Per quanto estremamente interessante e in certi casi utile, la teoria di Emonds sembra dipendere troppo dalla struttura di alcune lingue germaniche. Pure inaccettabile mi pare il « principio dell'attico » di Ross, 1973, che postula che le regole delle subordinate siano un sottoinsieme in quelle delle principali.

Assumendo il punto di vista diacronico, e rinunciando per il momento a una discussione teorica, noterei che le parti tra subordinate e principali si dividono così: le *subordinate*: a) possono conservare ordini di stadi linguistici precedenti; b) sono meno sensibili alla struttura informazionale; invece le *principali*: a) innovano per prime l'ordine; b) sono molto sensibili alla struttura informazionale.

Mentre i fattori a) sono favorevoli al reperimento dell'ordine fondamentale, quelli b) sono di disturbo. Nei casi di discordanza tra ordine della principale e ordine della subordinata (come in ted. o in fr. a.) si deve fare appello a altre considerazioni per decidere quale dei due derivare trasformazionalmente dall'altro. Dal punto di vista storico, ci sarà la possibilità di ricapitolare la diacronia, oppure di andarle contro (con *regole inverse*).

C'è infine un controllo tipologico alla tesi che il fr.a. non sia una lingua a verbo finale. Con le limitazioni date prima per il posto dell'ausiliare, esso precede in fr.a. il verbo, mentre in ted. si può sostenere che esso originariamente segua. Per sostenere questa tesi per il ted. si ritiene fondamentale il caso della subordinata, dove si ha: *...wenn der Graf gestorben ist* (mentre il posto dell'ausiliare nella principale deve essere ricavato per trasformazione: *er ist gestorben*). Ma in fr.a. l'ordine è Aus+V anche in tali casi. C.C. III 1.2. *quant li croisié seurent que li cuens... fu mors* "quando i crociati vennero a sapere che il conte... era morto" (non "morto era"). Ricordiamo l'universale 16 di Greenberg (1976, p. 152): "Nelle lingue con ordine dominante VSO, un ausiliare flesso precede sempre il verbo principale. In lingue con ordine dominante SOV, un ausiliare flesso segue sempre il verbo principale".

In base a tale controllo, è bene — di nuovo — assegnare il fr.a. all'ordine VSO (o a SVO), non a SOV. Decidendo altrimenti, si portano prove a falsifica dell'universale di Greenberg. Questo non è a priori da scartare. Ma rimane allora il problema se sia conveniente trovarsi di fronte alle conseguenze di tale falsificazione, oppure se aggiustare la descrizione sincronica, anche a patto di eventuali altri inconvenienti, in modo che l'universale non sia violato. L'inconveniente, nel nostro caso, sarebbe che l'ordine SOV delle subordinate resterebbe isolato. Ma siccome crediamo di aver mostrato che anch'esso può risolversi in un vantaggio, ci sembra meglio salvare al tempo stesso Greenberg e l'idea che l'ordine del fr.a. sia VSO<sup>7</sup>.

E ora: perché il fr.a. non è SVO?

Partendo da un ordine fondamentale SVO, gli ordini superficiali OVS, IVS, AvvVS si devono spiegare per "inversione": cioè dovrebbe dire che ogni volta che viene topicalizzato un elemento diverso da S, S e V si scambiano il posto:

$$SV \begin{Bmatrix} O \\ I \\ Avv \end{Bmatrix} \rightarrow \begin{Bmatrix} O \\ I \\ Avv \end{Bmatrix} \begin{matrix} \curvearrowright \\ \curvearrowleft \end{matrix} \rightarrow \begin{Bmatrix} I \\ O \\ Avv \end{Bmatrix} VS$$

<sup>7</sup> Rinunciamo, per la difficoltà della ricerca, alla prova del *gapping*, che costituisce un *test* magnifico per assegnare una lingua all'ordine SOV o no (Ross, 1970; Maling, 1972).



(Che V avanzi oltre S potrebbe essere in qualche modo spiegato col fatto che O, I, Avv formano con V un costituente, secondo lo schema  $F \rightarrow \{SN + SV\}$  e  $SV \rightarrow V + \{O, I, Avv\}$ ; nel senso che il viaggio dell'elemento topicalizzato O, I o Avv, porterebbe con sé quello dell'intero costituente dominato da SV. In realtà non è così: perché quando capita che il costituente comprenda V e più d'un elemento del tipo O, I, Avv è uno solo di questi che viaggia e gli altri restano indietro: non abbiamo cioè obbligatoriamente IOAvvVS, come ci aspetteremmo se fosse valida la soluzione proposta.)

Dunque, a far scattare la trasformazione di inversione è la topicalizzazione di un elemento diverso da S. Ma che cosa può dare origine allora all'ordine VSO tipo a)? In esso V non è certo topicalizzato. Nel quadro di SVO come ordine fondamentale, VSO a) è incomprensibile. Con SVO come ordine fondamentale, anche VSO tipo b) diventa difficilmente spiegabile: *einsi, cel jor* ecc. non sono infatti in prima posizione perché topicalizzati; l'effetto di inversione provocato qui dovrebbe allora venire spiegato, nonostante l'identità formale, in modo diverso da quello ammesso per O, I, Avv, cioè dalla trasformazione di Topicalizzazione. Non è d'altra parte nemmeno possibile sostenere che c'è inversione di V e S puramente e semplicemente quando la frase inizia con un elemento diverso da S perché *et, mais* ecc. non provocano di norma questo effetto.

Per questa ipotesi, dunque, come per quella SOV, è l'ordine VSO che rimane inspiegato *e questa volta in tutta la sua estensione*. In realtà l'unica possibilità è di ritenere VSO "tético", e di partire proprio da lui per spiegare gli altri ordini. (Quanto all'ordine SOV delle subordinate, esso potrebbe venir ricavato in un quadro SVO solo attraverso una *regola inversa*, esattamente come nell'ipotesi VSO.)

4. L'ordine del fr.a. va visto in stretta relazione con lo sviluppo del lat., e in particolare con la perdita dell'ordine fondamentale SOV in accordo con un mutamento generale riguardante le lingue indoeuropee. Nei testi tardi, ma in realtà già a partire dalla *Vulgata*, l'ordine prevalente è SVO. In questa scelta è difficile dire quanta parte abbia l'influenza del modello greco: il greco

aveva già compiuto, più presto del latino, il viaggio di allontanamento dall'antico ordine. Si possono osservare però alcuni punti in cui la traduzione latina non dipende dal greco, per es. quando esplicita il soggetto sottinteso:

Matth. IV, 23	Kai	periēgen		en	olēi	tēi	Galilāfai
	et	circuibat	IESUS		totam		Galileam

Matth. V, 1	idōn	dè		toùs	óchlous
	videns	autem	IESUS		turbas

Osserviamo qui chiaramente l'ordine VSO. La sua presenza era del resto stata notata in studi tradizionali (Linde, 1922; Herman, 1954). Il fatto che la gran parte delle osservazioni siano condotte con criteri superficialistici, tanto da considerare frasi a verbo iniziale anche quelle col soggetto sottinteso (e che invece per un computo risultano inutilizzabili, visto che non possiamo sapere se ricostruire V(S) o (S)V), non li invalida del tutto. Se si constata, come è successo, un aumento di ordini con V iniziale, bisogna pensare o che aumenti l'abitudine di sottintendere il soggetto, o che emerga VSO. Siccome la prima ipotesi è assurda, possiamo dar pieno credito alla seconda. Il lavoro citato di Linde mostra anche che l'avanzata di V iniziale riguarda molto più le principali che le dipendenti, in piena coerenza con quello che abbiamo osservato in fr.a. L'ordine latino tardo si trasmette dunque al fr.a. Ma anche l'it.a. lo continua (Marcantonio, 1976). In questo senso si possono interpretare gli ordini VSO del tipo *Rekò Riciardo soldi XXXiiij...* (*Testi fior.* di Schiaffini, 12, 16 in Marcantonio, 1976, p. 65). Questa costruzione non è del tutto scomparsa in italiano molto elevato, che ha: *Raccontava dunque Machiavelli che...* (R. Ridolfi nel « Corriere della Sera » del 20-8-77).

Lo sp. mod. mostra ancora questo modello, differenziandosi dall'it.: *Compró mi padre una casa* (contro \**Mi padre una casa compró*); *era la mañana hermosa*, tipico inizio (dunque forma di una frase "tutta nuova"), contrasta con l'impossibilità dell'it. \**Era la mattina bella* (ma nello stile arcaizzante: *era il Boccaccio dotato dalla natura di facondia*, Foscolo (i dati sullo sp. da Gili y Gaya, 1966, cap. VI). Con un esame puramente sincronico Green (1976)

è arrivato addirittura a definire lo spagnolo una lingua VSO. Dal nostro punto di vista VSO non resiste nelle lingue romanze oltre la fase antica. Ma naturalmente anche questi dati richiedono un'interpretazione, che può essere ancora una volta offerta da *regole inverse*. Questi elementi mostrano che, se si può dire che *dal latino alle lingue romanze si è operato un passaggio da SOV a SVO*, questo è avvenuto attraverso la fase VSO<sup>8</sup>.

A partire da Greenberg è sempre stato chiaro che i due tipi VSO e SVO sono vicini tra loro, e si oppongono in blocco a SOV. Nel nostro caso, SVO deriva da VSO, e in particolare con questa conseguenza: che il tipo SVO, avendo resa rigida la topicalizzazione del Soggetto, risulta meno sensibile alle esigenze di prospettiva informativa (Nuovo / Dato). Perciò riduce gli ordini ammessi (ha minore "libertà"). Per questo vi possono prendere grande posto, come in fr. mod. (ma anche in it. o ingl.), strutture come la dislocazione a destra e a sinistra e particolarmente le frasi scisse (*c'est George qui (que)...*). Certi fatti di una lingua SVO come l'italiano si spiegano in diacronia come sopravvivenze di VSO: per es. l'it. mod. utilizza la struttura VS, con verbi intransitivi, per segnalare un Soggetto nuovo (Gruppo di Padova, 1974; Antinucci e Cinque, 1977). In fr. mod. il tipo VS b) e c) sopravvive con il solo soggetto pronominale. Non è un fatto isolato: i pronomi possono conservare più a lungo la vecchia posizione<sup>9</sup>. Così a una grammatica dello sp. come lingua SVO andrà incorporata una re-

<sup>8</sup> Per un parallelo nell'evoluzione delle lingue slave v. Havránek, 1968, p. 13 ss.; per il polacco, che occupa tuttora una posizione paragonabile a quella del fr.a., vedi Gebert, 1977.

Non vanno interpretate meccanicamente come proseguimenti di VS le costruzioni sia italiane che francesi che di altre lingue romanze delle relative e delle interrogative del tipo del fr. *la maison où habite cet homme, i tipi che ha visto Carlo; quand partira ce garçon? quand partira-t-il? partira-t-il?*. L'esame di Kayne, 1979, mostra che queste costruzioni vanno trattate sincronicamente come inversioni (di diverso tipo a seconda che abbiano a che fare con clitici o no). Si noti tra l'altro che l'ordine nella relativa non è VSO ma V...S#: it.: *il tipo a cui ha dato 1000 lire mio cugino (... VOS)*, fr. *à quelle heure changera d'avis le prisonnier* meglio di *à quelle heure changera le prisonnier d'avis* (es. di Kayne).

<sup>9</sup> Questo principio valorizzato oggi largamente risale già a Bally, 1963, § 319 (ma l'ediz. originale era del 1950), che trova pure una ragione a questo fatto: la ridotta variabilità paradigmatica dei pronomi (possessivi, dimostrativi, clitici o no) rispetto agli altri elementi lessicali.

gola (inversa) per spiegare l'ordine della frase " tetica " VSO, eccetera, ecc.

Oggi si interpreta la grande deriva indoeuropea, che spiega la differenza che separa le lingue indoeuropee evolute da quelle antiche o da quelle conservatrici, come una conseguenza del mutamento dall'ordine fondamentale SOV a quello SVO. Certo, postulare per le lingue romanze un passaggio intermedio, cioè una trafila SOV > VSO > SVO, può sembrare piuttosto complicare che semplificare le cose.

Forse l'approfondimento più proficuo sarebbe a questo punto quello che cercasse di stabilire con più precisione i rapporti tra VSO e SVO, provando a definirli come sottotipi, forse mettendoli in rapporto con il concetto di frase tetica. Dopo l'empiria, anche medievalistica, la parola torna quindi alla teoria.

LORENZO RENZI  
Università di Padova

#### BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. (1977)  
*Fondamenti di una tipologia del linguaggio*, Bologna.
- Antinucci, F. e Cinque, G. (1977)  
*Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione*, « Studi di grammatica italiana », 6, pp. 121-146.
- Bally, Ch. (1963)  
*Linguistica generale e linguistica francese*, trad. it. 1963.
- Berman, A. (1974),  
*On the VSO Hypothesis*, « Linguistic Inquiry », pp. 1-38.
- Emonds, J. E. (1976)  
*A transformational approach to English syntax*, New York.
- Foulet, L. (1958) (= F.)  
*Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, 3<sup>a</sup> ed.
- Gebert, L. (1977)  
*L'ordine delle parole in polacco*, « Rivista di grammatica generativa », 2, pp. 181-239.
- Gili y Gaya, S. (1966)  
*Curso superior de sintaxis española*, Barcelona, 7<sup>a</sup> ed.

- Green, J. (1976)  
*How free is word order in Spanish?*, in *Romance syntax. Synchronic and diachronic perspectives*, ed. by M. Harris, Salford/Manchester.
- Greenberg, J. (1976)  
*Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi*, trad. it. in *La tipologia linguistica*, a cura di P. Ramat, Bologna, 1976, pp. 171-192.
- Gruppo di Padova (1974)  
*L'ordine dei sintagmi nella frase*, in *SLI, Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*, Roma, pp. 147-161.
- Havránek, B. (1968)  
*Quelques problèmes de l'étude diachronique de la structure syntaxique, surtout en slave*, in *TLP*, pp. 9-16.
- Herman, J. (1954)  
*Recherches sur l'ordre des mots dans les plus anciens textes français en prose*, in « *Acta linguistica hungarica* », 4, pp. 69-94 e 351-382.
- Kayne, R. (1976)  
*Il relativo francese que*, in « *Rivista di grammatica generativa* », 1 (3), pp. 59-111.
- Kayne, R. (1979)  
*L'inversione del soggetto nelle frasi interrogative francesi*, trad. it. *La sintassi generativo-trasformativa*, a cura di G. Graffi e L. Rizzi, Bologna, 1979, pp. 230-303; in franc.: « *Le français moderne* », 41, 1973, pp. 1-41 e 131-159, in ingl.: *Generative Studies in Romance Linguistics*, ed. by J. Casagrande & B. Saciuk, Rowley, Mass., 1972, pp. 70-126.
- Koster, J. (1975)  
*Dutch as an SOV language*, in « *Linguistic Analysis* », 2, pp. 111-136.
- Kuno, S. (1972)  
*Functional Sentence Perspective*, 3, in « *Linguistic Inquiry* ».
- Kuroda, S. Y. (1973)  
*Le jugement catégorique et le jugement théorique: exemples tirés de la syntaxe japonaise*, in « *Langages* », 30, 81-110 (in ingl. « *Foundations of L.* », 9, 1972-73, pp. 153-185).
- Li, C. (1975), (ed. by)  
*Word Order and Word Order Change*, Austin.
- Lehmann, W. P. (1971)  
*On the rise of SVO patterns in New High German*, in *Grammatik, Kybernetik, Kommunikation. Festschrift A. Hoppe*, hgg. v. K. G. Schweisthal, Bonn, pp. 19-24.
- Lehmann, W. P. (1972)  
*Converging theories in linguistics*, in « *Language* », 48, pp. 226-275.
- Lehmann, W. P. (1973)  
*A structural principle of language and its implications*, in « *Language* », 49, pp. 47-66.
- Lehmann, W. P. (1974)  
*Proto-indoeuropean syntax*, Austin.

Linde, P. (1922)

*Die Stellung des Verbs in der lat. Prosa*, in « Glotta », 12, pp. 153-178.

McCawley, J. (1970)

*English as a VSO Language*, in « Language », 46, pp. 286-299.

Maling, J. (1972)

*On gapping and the order of constituents*, in « Linguistic Inquiry », 3, pp. 101-108.

Marcantonio, A. (1976)

*Un aspetto dell'ordine delle parole nell'italiano del Due-Trecento*, in « Rivista di grammatica generativa », 1 (2), pp. 57-77.

Ross, J. R. (1970)

*Gapping and the order of constituents*, in *Progress in Linguistics*, ed. by M. Bierwisch & K. E. Heidolph, The Hague, pp. 249-259.

Ross, J. R. (1973)

*The Penthouse principle and the order of constituents*, in *You take the high node and I'll take the low node* (...), ed. by C. Corum et al., Chicago.

Salvi, G. (1977-78)

*Gli ausiliari in alcune lingue romanze e in altre lingue*, tesi di laurea dattiloscritta, Padova 1977-78.

Vattuone, B (1975)

*Notes on Genoese syntax kernel VOS strings and theme-rheme structures*, « SILTA », pp. 335-378.

Vennemann, Th. (1972)

*Rule Inversion*, in « Lingua », 29, pp. 209-242.

Vennemann, Th. (1977)

*Explanation in syntax*, in *Syntax and semantics*, ed. by J. Kimball, vol. II, New York, pp. 1-50.

Zwanenburg, U. (1978 (= Zwanenb.))

*L'ordre des mots en français médiéval*, in *Etudes de syntaxe du Moyen Français* (...), p. par R. Martin, Paris, pp. 153-171.

Le citazioni da testi vengono normalmente da Foulet, 1958 (vedi Bibliografia), citato anche F.

Inoltre:

C. C. = Robert de Clari, *La Conquête de Constantinople*, éd. par Ph. Lauer, Paris, CFMA, 1956.

Guig. = *Guigemar* in *Les lais de Marie de France*, p. par J. Rychner, Paris, CFMA, 1968.

H. = A. Henry, *Chrestomathie de la littérature en ancien français*, Bern 1953, 3<sup>a</sup> ed.